

TRA ANSIA E FINITUDINE

UNA ANTOLOGIA DI POETI DELL'UNIONE EUROPEA

SZORONGÁS ÉS VÉGESSÉG KÖZÖTT

AZ EURÓPAI UNIÓ KÖLTŐINEK ANTOLOGIÁJA

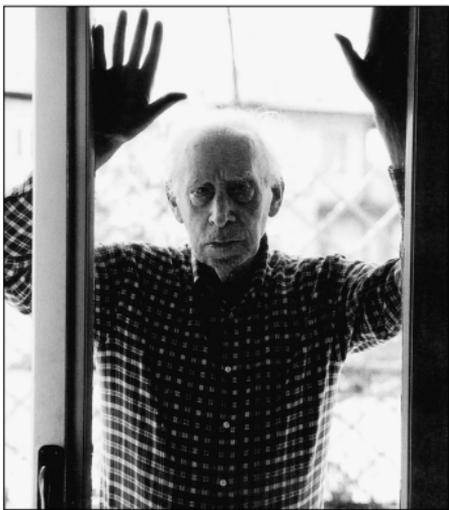
La poesia, diceva Salvatore Quasimodo, "è un tema aperto all'infinito" e parlarne o cercarne di definirla è molto difficile. Samuel Johnson, per esempio, riteneva che, come nel caso della definizione della luce, anche per la poesia è molto più facile dire che cosa non sia. Eppure in tanti, poeti e non poeti, si sono cimentati nel caratterizzarla. C'è allora chi ha detto che è "un prodotto perfettamente inutile, ma quasi mai nocivo" (Montale) e chi l'ha ritenuta capace di aggungere "un filo alla tela brevissima della nostra vita" (Leopardi); chi ha affermato che "nessuno è mai stato un grande poeta senza essere allo stesso tempo un grande filosofo" (Coleridge) e chi l'ha interpretata come "una fuga dall'emozione" (T.S. Eliot), chi l'ha considerata "una malattia cerebrale" (De Vigny) e chi non si è mai abbandonato ad essa, a meno che non sia stato a letto con i reumatismi" (Ennio). C'è però stato anche chi, come Baudelaire, si è spinto ad affermare: "Ogni uomo in buona salute può fare a meno di mangiare per due giorni; della poesia, mai."

Ciò che è certo è che la poesia ha sempre occupato un posto molto importante nella storia della cultura europea, dall'apparizione delle lingue volgari ad oggi, con nomi, scuole e movimenti che spesso hanno segnato la loro epoca. E' però forse nel corso del Novecento, caratterizzato da molte inquietudini e contraddizioni, in cui tutto sembra essere continuamente rimesso in discussione, che il multiforme coro della poesia, soprattutto in questi ultimi decenni, diventa in un certo senso più pluralistico. Con l'apparente minaccia della globalizzazione, anche linguistica, della cultura, si accentuano le individualità, le rivendicazioni di pari dignità e il dibattito si fa sempre più vivace e ricco di voci, ognuna con un proprio bagaglio, con una propria lingua, con una propria tradizione culturale da mettere in gioco. E' questo che soprattutto emerge anche da questa antologia.

Sta insomma accadendo quello che lo stesso Quasimodo più di sessant'anni fa aveva sorprendentemente inteso come una esigenza. "Che cosa può volere l'Europa?", egli si chiedeva nel 1946, all'indomani del secondo conflitto mondiale. "Non un'unica "forma" dello spirito, non un unico modo che accomuni nell'arte una ricerca delle corrispondenze del cuore dell'uomo. E nemmeno, attraverso le singole nazioni, una medesima "tecnica" che annulli e disperda la natura più vitale di queste nazioni. Perché nessun popolo sarà mai vivo, potrà mai dire una parola valida nel proprio tempo se affida solo alla diversità della lingua non il proprio pensiero, la sua lottata e umana vicenda, ma il riflesso più accettato d'una maniera di vita che imiti un sentimento discordo alla propria natura."

L'idea di pubblicare una antologia di testi inediti di poeti europei è nata sulle rive del lago Balaton e ci è venuta in occasione dell'ingresso dell'Ungheria e dei nuovi Paesi membri nella grande famiglia dell'Unione Europea. Il progetto si è sviluppato nell'ambito del Premio Internazionale di Poesia Salvatore Quasimodo (fondato nel 1992 dal poeta Franco Cajani e da György Szabó), che si svolge annualmente nella città di Balatonfüred. Essa si ricollega, idealmente, ad un'altra antologia europea, nata durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea del 2003, che raccoglieva i racconti di 25 giovani scrittori dei Paesi dell'Unione.

Qui non si tratta però di giovani autori, ma di poeti affermati, diversi dai quali più volte candidati al Premio Nobel per la letter-



A költészet, mondta Salvatore Quasimodo, „a végtelenségig nyitott téma”, és rendkívül nehéz definálni vagy akár csak beszélni is róla. Samuel Johnson például úgy vélekedett, hogy amiképp a fényről, úgy a költészeztől is csak azt lehet megmondani, hogy mi nem jellemző rá. Mégis, rengetegen – költők és nem költők – kísérelték meg a lehetetlent: megpróbáltak valamilyen definíciót találni. Egyesek szerint a költészet „tökéletesen fölösleges, de senmiképp sem káros intézmény” (Montale), mások úgy látják, „egy szét életünk kurta vásznában” (Leopardi), megint mások megállapítják, hogy „nem született még nagy költő, aki ne lett volna egyben nagy filozófus is” (Coleridge), volt, akinek úgy szólt az értelmezése, hogy a költészet „menekülés az érzelem elől” (T. S. Eliot), másvalaki szerint „agybaj” (De Vigny), megint másvalaki pedig így vallott: „soha nem adtam meg magam a költészetnek, kivéve, amikor reumával nyomtam az agyát” (Ennio). Ott van továbbá Baudelaire, aki odáig merészkedett, hogy megállapítsa: „Minden egészséges ember kibírja két napig evés nélkül; de költészet nélkül soha.”

Az bizonyos, hogy a költészet mindig nagyon fontos szerepet töltött be az európai kultúrtörténetben: a népvélték megjelenésétől egész napjainkig nevek, iskolák, mozgalmak fémjeltek a történelem korszakait. Mégis talán éppen az ellentmondásokkal és gyötrelmekkel terhes huszadik században, amikor minden, ami addig biztos volt, újra és újra viták tárgyává lett – legfőképpen az utolsó évtizedekben –, a költészet sokszólamú kórusa mintha épp ekkor vált volna minden eddigénél sokrétűbbé. Most, hogy szinte már a küszöbön van a kulturális globalizáció, nyelvi értelemben is, nagyobb jelentőséget kapnak az egyedi sajátosságok és az egyenjóságigod követelő hangok, a közbe-